

Parlano i testimoni di sette mondiali di calcio

Dal trionfo del '34 alla disfatta coreana

Una rievocazione delle pagine tristi e liete scritte dalla Nazionale italiana durante le precedenti edizioni dei campionati.

DI GUALTIERO TRAMBALLI

Milioni di italiani attendono ansiosamente la mezzanotte del 3 giugno, quando la nostra nazionale comparirà sui teleschermi per giocare contro la Svezia, il primo avversario del campionato mondiale di calcio. Più che appassionarsi ai comizi elettorali, gli italiani trepidano per la salute di Riva, si accalorano nelle polemiche sul dualismo fra Rivera e Mazzola. Che cosa farà l'Italia in Messico? Riuscirà a interrompere la lunga serie negativa che ai mondiali dura da tanti anni? Le grandi vittorie risalgono ormai a un'epoca lontanissima, ma anche il Brasile, la Svizzera, il Cile, l'Inghilterra - vale a dire le tappe meno fauste - sono ricordi già sbiaditi nella nostra memoria. Per restituire loro un po' di freschezza, abbiamo interrogato gli uomini che vissero direttamente quei momenti. Un testimone per ogni edizione dei campionati, e un « supertestimone », Nicolò Carosio, che i tornei mondiali li ha visti tutti. Ne è uscita una rievocazione curiosa e spesso inedita. Un'escursione nel passato, che va dal trionfo del '34 alla pagina amara della Corea.



In trentotto anni di carriera Nicolò Carosio ha trasmesso le cronache di 1400 partite.

Carosio: la nostra squadra più valida fu quella che vinse a Parigi

Sono in attività di servizio da ben trentotto anni e in questo lungo arco di tempo ho trasmesso, alla radio e alla televisione, le cronache di 1400 partite. Ho assistito a quattro Olimpiadi e a sette campionati mondiali di calcio. Ho perso dunque soltanto il primo, nel 1930, che si svolse in Uruguay e al quale l'Italia non partecipò. Ora mi accingo a seguire il mio ottavo "mondiale" e mi auguro di poter rispolverare quegli accenti di entusiasmo che pur-

troppo la nostra nazionale mi consentì di usare soltanto nel 1934 e nel 1938, quando si laureò campione. »

« Carosio, avendo visto tutti i mondiali, può dire qual è stata, a suo avviso, la nazionale italiana più valida? »

« Credo quella del '38 che vinse il titolo mondiale a Parigi. Era ancora più "squadra" della nazionale che trionfò a Roma nel 1934. Più raffinata, più armonica, se così si può dire. Una squadra completa, ecco: con

attaccanti come Meazza e Piola e con una difesa eccezionale. Forse una difesa così forte che non l'ho più vista. Allora indubbiamente si correva di meno, ma c'era più coordinazione, più spettacolo. Adesso si punta più al sodo, si affida tutto a un solo passaggio di quaranta metri. C'è più opportunismo, c'è una risoluzione più immediata, ma che cosa è rimasto agli spettatori? Poi, oggi, mi sembra che si esageri nelle attenzioni verso i giocatori. Sono atleti, e vengono tenuti nella bambagia come se fossero fatti di cristallo delicatissimo. »

« Qual è allora, secondo lei, la differenza fra i nazionali del '34 e del '38 e quelli di oggi? »

« C'è soprattutto questo da rilevare: oggi abbiamo soltanto un grandissimo campione, che è Riva, mentre allora, più o meno di

questo calibro, ne avevamo una fila: Meazza, Piola, Ferrari, Monzeglio, Foni, Rava, tanto per fare qualche nome. Una volta si poteva procedere a tutte le sostituzioni che si voleva e il livello rimaneva sempre altissimo. Adesso - tocchiamo ferro - se si fa male Riva, succede la fine del mondo.»

«A quale edizione dei mondiali è legato il suo ricordo più bello?»

«A quella del '38, senz'altro. Rischiammo, è vero, di essere eliminati dalla Norvegia alla prima partita, ma poi ci si riprese magnificamente e fu un crescendo entusiasmante: gettammo nel lutto la Francia battendola nettamente a Parigi, superammo il fortissimo Brasile e in finale seppellimmo l'Ungheria sotto il peso di quattro gol. Una marcia irresistibile, trionfale.»

«E il ricordo più amaro?»

«Dal 1950 in avanti ho praticamente collezionato soltanto ricordi amari. L'amarezza più cocente è comunque legata all'ultimo mondiale, in Inghilterra, quando fummo eliminati dalla Corea. Trasmisi quella partita sforzandomi di mantenere il tono consueto, ma avevo i singhiozzi in gola. Alle mie spalle c'era un vecchio amico, il commissario tecnico scozzese Stein, che continuava a ripetere: "Ma che cosa stanno facendo...". E anche lui aveva le lacrime agli occhi assistendo a quell'incredibile naufragio. Ecco, quelli sono stati i campionati che abbiamo perso più malamente: perché con gli uomini che avevamo si sarebbe anche potuto vincerli.»

«Nel corso dei vari mondiali, quale è stato il commissario tecnico italiano che più l'ha impressionata?»

«Vittorio Pozzo. Qualcuno sostiene che non capiva nulla di calcio. Per me invece è stato un grande intenditore e soprattutto un grosso trascinatore. E non è vera la storia che prima della partita faceva intonare ai suoi uomini la canzone del Piave. Forse i giocatori la cantavano in *pullman* andando allo stadio, ma il coro non era certamente imposto da Pozzo. Pozzo sapeva creare fra i nazionali un'armonia ideale, sapeva veramente trasformare il gruppo di selezionati in una famiglia. Con lui, livore, invidia e opportunismo erano davvero banditi. A quei tempi, la convocazione in nazionale significava qualcosa di più alto, conteneva valori morali inestimabili. Adesso invece c'è qualcuno che vede nella chiamata in nazionale soltanto una valorizzazione, un modo per aumentare gli ingaggi futuri.»

«Da quando segue le vicende del nostro calcio, quali sono i calciatori che più ha ammirato?»

«Per me fino ad ora il più grande è stato Meazza: uno stile inarrivabile al servizio di un'intelligenza calcistica da leggenda. Subito dopo, a un intervallo quasi inavvertibile, viene Riva, una potenza assoluta accompagnata da una tecnica invidiabile. Come tocca la palla, Riva diventa un ciclone. Quando scatta, è capace di dare un fremito a tutti i compagni di squadra. Sì, senz'altro, Meazza e Riva sono i più grossi campioni che abbia visto in maglia azzurra.»

«Carosio, se la sente di arrischiare un pronostico sui prossimi mondiali?»

«Con gli uomini che abbiamo, credo che potremmo arrivare nei primi tre. Sempre che la squadra non giochi come a Lisbona e che venga schierata con maggior accortezza. Poi è necessario l'impegno di tutti e non sperare unicamente nei consueti miracoli di Gigi Riva.»



Lo stile di Giuseppe Meazza, uno dei più grandi calciatori italiani di tutti i tempi.

Meazza: avevo la febbre quando segnai il gol decisivo

Ricordo che per i "mondiali" del 1934, la cui organizzazione era stata affidata all'Italia, ci chiamarono in ventidue e ci radunarono in un albergo completamente isolato, a Roveta, in Toscana. Quaranta giorni di ritiro, interrotto soltanto dagli allenamenti quotidiani che effettuavamo a Firenze. Tuttavia, l'atmosfera rimase sempre ideale, mai fummo sfiorati da qualche polemica. Eravamo tutti amici con un solo scopo: rappresentare degnamente il nostro Paese. Conquistammo il titolo dopo avere superato Stati Uniti, Spagna, Austria, Cecoslovacchia. Fu un torneo massacrante. L'avversario più duro si rivelò la Spagna, contro la quale dovemmo giocare due volte, ma anche la Cecoslovacchia, in finale, ci fece sudare parecchio: la partita finì 1-1 e soltanto nei tempi supplementari Schiavio riuscì a segnare la rete della vittoria.

«Qual è il suo ricordo più bello sui "mondiali" del '34?»

«Ne ho più di uno di ricordi belli. Il trionfo nella finalissima a Roma contro la Cecoslovacchia, la vittoria sulla Spagna a Firenze. Quest'ultimo successo è forse quello che rammento più volentieri, il più caro. Giocammo la prima volta il 31 maggio, un giovedì, e la partita finì in parità, 1-1, anche dopo i tempi supplementari. Quel demonio di Zamora riuscì a parare l'impossibile. Si stabilì allora di ripetere l'incontro il giorno dopo. Durante la notte, un grosso foruncolo che mi era cresciuto dietro un orecchio mi causò una febbre altissima. Pozzo, senza esitare, decise di farmelo incidere subito. La mattina dopo avevo ancora la febbre a 38°, ma il commissario tecnico mi chiese ugualmente di giocare. "Ho bisogno di lei", mi disse. Io accettai immediatamente. Scesi in campo tremante per la febbre

ma l'incitamento della folla mi fece sentire subito meglio. Vincemmo 1-0, e fui proprio io a segnare quell'unico gol, nel primo tempo: un bel colpo di testa su calcio d'angolo. Con quel pallone sarei probabilmente riuscito a battere anche Zamora, che nella seconda partita era stato sostituito. Vorrei però aggiungere che anche tutti gli altri miei compagni sarebbero scesi in campo in quelle condizioni se Pozzo glielo avesse chiesto.»

«Secondo lei, anche i calciatori di oggi saprebbero comportarsi così?»

«Io credo di sì, specialmente quando c'è di mezzo la Nazionale.»

«Com'era Pozzo?»

«Era un uomo alla buona che conosceva il suo mestiere. Non era un grande preparatore atletico, tanto è vero che si portava dietro i suoi allenatori, però sapeva sempre mettere in campo la squadra migliore. Era un ottimo tattico e uno dei suoi segreti consisteva nello studiare a fondo gli avversari. Così, sapeva organizzare ogni volta la contromossa giusta, non era mai colto di sorpresa. Quando scendevamo in campo, ognuno di noi sapeva tutto sull'avversario diretto. Si è anche detto che Pozzo assumeva spesso atteggiamenti da dittatore. E falso. Era severo, ma nel modo giusto, come lo può essere un padre. Si occupava di noi proprio come se fossimo stati suoi figli, aiutandoci a risolvere i nostri problemi privati, consigliandoci, leggendo per primo la corrispondenza che arrivava in modo da nascondere le notizie spiacevoli e quindi non turbarci. Di ognuno di noi, lui sapeva tutto.»

«Si dice che fosse bravissimo nel trascinare la squadra all'entusiasmo. In che modo?»

«Niente di particolare: era un italiano al

segue dalla pagina 47

cento per cento e pertanto si limitava a ricordarci che rappresentavamo il nostro Paese e che quindi dovevamo impegnarci al massimo. »

« Anche allora avevate le cure che oggi vengono dedicate ai nazionali? »

« Ma no, per carità... D'altra parte bisogna tener conto che i tempi sono cambiati: una volta si andava all'allenamento in bicicletta... »

« Avevate avuto un bel premio per la vittoria mondiale? »

« Non ne ricordo esattamente l'entità, ma per quei tempi si trattava di un premio molto buono. »

« Rapportato a oggi, può equivalere i premi che i nostri calciatori incassano ora abitualmente? »

« No, no. C'è troppa differenza: non erano certamente i premi di oggi. »

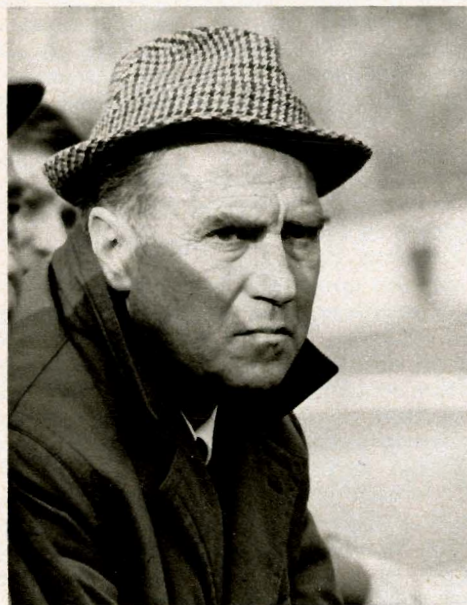
« Che cosa si sentirebbe di consigliare ai nostri giocatori che stanno per cominciare l'avventura mondiale? »

« Consiglierei loro di ricordare che in Italia vi sono milioni e milioni di persone che li stanno seguendo con affetto, con trepidazione, con passione. Consiglierei loro di andare in campo sereni, senza pensare alle critiche e alle polemiche. E di giocare compatti, uno per tutti e tutti per uno. »

« Se la sente di azzardare un pronostico per i prossimi mondiali? »

« Io credo che nei quarti di finale si entra. Poi, vedremo. »

Foni: con la Norvegia quasi una Corea



Alfredo Foni: conclusa la carriera di calciatore, è divenuto un apprezzato tecnico.

Per i mondiali del '38, che si svolsero in Francia, ci radunammo prima all'Alpino, sopra Stresa, quindi ci trasferirono a Cuneo, dove rimanemmo fino alla vigilia della partenza per Marsiglia. Complessivamente, ci tennero in ritiro per circa venticinque giorni. Secondo me, fu questo il motivo del mezzo naufragio di Marsiglia, dove rischiammo di essere eliminati dalla Norve-

gia. Troppo tempo eravamo rimasti senza giocare vere partite. Gli ultimi incontri erano stati disputati prima ancora del raduno di Stresa, contro il Belgio a Milano e contro la Jugoslavia a Genova. Quando scendemmo in campo per la prima partita mondiale, ognuno di noi si sentiva intorpidito, incredibilmente "legato", al punto che i norvegesi ci apparvero come marziani. Avevamo già incontrato la Norvegia un anno prima a Oslo, ma la squadra che ci trovammo di fronte a Marsiglia, ci sembrò tutta un'altra cosa. Un'autentica sorpresa. Quel giorno rischiammo veramente una Corea *ante litteram*. In campo ci furono momenti di autentico panico, a un certo punto tememmo il crollo completo. La squadra si salvò soprattutto per merito del portiere Olivieri, e con grande fatica si riuscì ad arrivare alla fine con uno stentatissimo 2-1 che ci consentì di superare il turno. Pozzo seppe tuttavia correre immediatamente ai ripari. Ci portò a passare la settimana che ci divideva dal secondo incontro in un luogo distensivo e tranquillo, Aix-en-Provence, e questo ci fece indubbiamente bene. Poi operò vistosi ritocchi nell'intelaiatura della squadra: mise il sottoscritto al posto di Monzeglio, cambiò entrambe le ali, schierando Biavati a destra e Colaussi a sinistra. Da quel momento, la nostra marcia proseguì senza altri tentennamenti fino al titolo mondiale. »

« Qual è il suo ricordo più bello sui mondiali del '38? »

« Quando a pochi minuti dalla conclusione della partita finale alzai gli occhi e lessi il risultato sul grande tabellone sopra le tribune: Italia 4 - Ungheria 2. Soltanto in quel momento mi resi conto che stavamo vincendo il secondo titolo mondiale. Fino ad allora ero vissuto in una sorta di *trance* agonistica che mi aveva completamente estraniato. Poi ricordo ancora con commozione il trionfo che ci tributarono i minatori italiani accorsi a Parigi da tutta la Francia e dal Belgio. »

« Anche allora, come oggi, la nazionale suscitava polemiche? »

« Sì, certo, ma erano subito attenuate o addirittura soffocate dalla fermezza di chi dirigeva la squadra. A noi giocatori, poi, le polemiche neppure ci sfioravano. Ricordo che i giornalisti furono quasi banditi dall'albergo dove trascorremmo le ore di vigilia della finale. Vivevamo giornate di grande tranquillità. »

« È stato detto che mai l'Italia ha più avuto una nazionale forte come quella del '38. Lei è d'accordo? »

« Sì, credo di sì. Forse la rappresentativa del 1934 allineava un maggior numero di grossi campioni, ma noi avevamo un'idea collettiva di squadra più radicata, costituivamo un complesso più omogeneo. »

« Chi furono i giocatori italiani che più si distinsero in quel torneo? »

« Credo tutti quelli del blocco difensivo, che si rivelò eccezionalmente saldo. Poi le mezze ali e quel formidabile realizzatore di Piola. Ma tutti furono bravissimi. »

« Meglio il Piola del '38 o il Riva di oggi? »

« A mio avviso, Piola aveva tutte le qualità di Riva e anche qualcosa in più. Sapeva cioè tirare indifferentemente di destro e di sinistro particolare importantissimo per un centravanti. »

« Un pronostico per i mondiali messicani? »

« Se mettono tutti la testa a partito, per me i nostri possono arrivare tranquillamente alle semifinali. »

Boniperti: perdemmo tutti i palloni in mare.



Giampiero Boniperti: dopo anni di silenzio, ha assunto le redini della Juventus.

Nel 1950, all'epoca dei campionati mondiali in Brasile, l'Italia calcistica era ancora sotto lo *choc* della sciagura aerea di Superga, avvenuta un anno prima, dove perirono tutti i giocatori del Torino. I selezionatori di allora decisero pertanto di scartare l'aereo e di compiere il lungo viaggio via mare. Fu una soluzione davvero poco felice: diciotto giorni su una nave con quasi tutti i giocatori afflitti dal mal di mare. Ricordo che a tavola, in media, non ci si ritrovava in più di sette od otto. Carapellese e Fattori, poi, praticamente digiunarono per diciotto giorni, tanto stavano male. Ci si allenava, sì, ma come ci si può allenare sul ponte di una nave. A un certo punto, inoltre, ci ritrovammo senza palloni perché erano tutti finiti in mare. Non si trattò insomma di una preparazione ideale per dei campionati del mondo. Anzi, direi che quel viaggio in mare compromise irrimediabilmente la nostra preparazione, anche perché arrivammo in Brasile soltanto una settimana prima dell'inizio del torneo e non ci fu più tempo per recuperare. Esordimmo con la Svezia che allineava i Jeppson, i Palmer, gli Skoglund, tutta gente che poi venne a giocare in Italia, e perdemmo subito per 3-2. Devo però dire che in tutta la mia carriera di nazionale, non ho più disputato una partita tanto sfortunata. Quando già eravamo in vantaggio per 1-0, sbagliammo banalmente il secondo gol che avrebbe definitivamente chiuso l'incontro a nostro favore e subito dopo gli svedesi segnarono tre reti, due delle quali da fuori area, che potevano benissimo essere evitate. Prendemmo anche dei pali, attaccammo disperatamente, ma non ci fu niente da fare, non riuscimmo a rimettere il risultato in parità. Peccato, perché la nostra squadra era buona e con quegli uomini si poteva giungere senz'altro più avanti. Invece, a causa di quella sconfitta, non riuscimmo a superare gli ottavi di finale e una settimana

dopo tornammo a casa. E un ricordo doloroso, che ancora oggi riesce a rattristarmi. Eravamo tanto amareggiati che quasi tutti i giocatori chiesero di rientrare in aereo: volevamo dimenticare il più presto possibile. Ci dispiacque soprattutto per i tanti italiani che vivono in Brasile. Bisogna essere stati in quel Paese per capire che cosa significa il calcio laggiù, dove una nazione acquista una considerazione soltanto se vince in questo sport. In Brasile, tutto viene dopo il calcio, anche la famiglia. Ai nostri emigrati non potevamo dunque dare una delusione più cocente. »

« Nonostante le amarezze, conserva ugualmente qualche bel ricordo di quella spedizione? »

« Sì, il ricordo della nazionale brasiliana. Una squadra eccezionale, ricca di campioni leggendari: Santos, Barbosa, Zizi, Ademir, tutti calciatori favolosi. Ricordo soprattutto Baltazar, un centravanti gigantesco che saltando arrivava con la cintola a toccare la traversa della porta. Una squadra davvero indimenticabile, anche se poi non vinse il titolo perché nella finalissima fu sorprendentemente battuta dall'Uruguay di Schiaffino e Ghiggia. »

« Boniperti, secondo lei come si comporterà la nostra nazionale ai prossimi mondiali? »

« Spero che arrivi almeno alle semifinali. Lo spero vivamente. Può farcela. »

Lorenzi: finì coi calci all'arbitro



Benito Lorenzi: l'ex «veleno» dell'Inter è titolare di un'autorimessa a Milano.

I mondiali del 1954 si svolsero in Svizzera. Ci radunarono subito dopo la fine del campionato e rimanemmo in ritiro diciotto giorni. Secondo me, il sistema di preparazione adottato da Czeizler, che allora era il nostro commissario tecnico, non fu molto azzeccato. In diciotto giorni, effettuiamo qualcosa come quindici o sedici allenamenti. Troppi per dei reduci da un campionato lunghissimo. Ricordo che alla partenza per

il ritiro, lo stesso Foni, a quei tempi allenatore dell'Inter, consigliò a Czeizler una preparazione ridotta, quasi in *souplesse*, perché i suoi uomini erano già a punto e non avevano bisogno di tirate di collo. Negli ottavi di finale dovevamo incontrare la Svizzera e il Belgio. Iniziammo con i padroni di casa, e subito furono guai. Ricordo ancora quella partita come se fosse oggi. Sull'1-1, si era nella nostra metà campo, io diedi una palla a Pandolfini, questi la allungò in profondità a Galli che scattò prontamente superando la difesa svizzera. Non c'era il fuorigioco. Dopo lo hanno scritto tutti. Galli quando scattò era ancora nella nostra metà campo. Galli, dunque, avanzò velocissimo e giunto nell'area di rigore avversaria tirò forte, colpendo un palo. Io ero alle spalle del nostro centravanti, ne avevo seguito l'azione: mi impadronii della palla sul rimbalzo e la misi in rete. Felici, stavamo già tornando a centrocampo, quando l'arbitro, il brasiliano Viana, ci segnalò di avere annullato il gol. Prima disse che Galli aveva commesso un'infrazione, poi cambiò e sostenne che io ero in fuorigioco. Insomma, non si capì un bel niente e a nulla valsero le nostre proteste. Si riprese, noi tutti si aveva i nervi a fior di pelle. Verso la fine della partita, ecco il secondo fattaccio: lo svizzero Huegi afferrò per un braccio il nostro Giacomazzi che aveva la palla tra i piedi. L'arbitro fischiò e tutti noi ci fermammo. Ricordo che Ghezzi, il nostro portiere, chiese a Huegi la palla dicendogli: «Guarda che l'arbitro ha fischiato». Lo svizzero mise invece la palla in rete. Lo fece senza convinzione, quasi per scherzo, non certo pensando di segnare un gol. Immaginabile dunque la nostra sorpresa quando il brasiliano Viana indicò il centrocampo, convalidando la rete a favore della Svizzera. Dalle tribune non partì un applauso, anche se la decisione arbitrale aveva favorito la squadra di casa, e noi perdemmo la testa. Alla fine della partita accompagnammo Viana a calci fino agli spogliatoi e poi continuammo con quel trattamento anche giù, prima che raggiungesse il suo stanzino. Lui non disse niente, si prese tutte quelle pedate e non fece neppure rapporto. Per noi, i mondiali del '54 praticamente finirono lì. Vincemmo col Belgio, tre giorni dopo, ma poi si dovette rigiocare con la Svizzera - uno spareggio per designare chi doveva passare ai quarti di finale - e questa volta i padroni di casa ci batterono sonoramente. Noi si era stanchi morti e loro correvano come frecce. La cosa ci insospettì non poco, anche perché nei «quarti» gli svizzeri vennero poi clamorosamente sconfitti dall'Austria - che non era un granché - per 7-5, dopo essere stati in vantaggio per 3-0. »

« Quella del '54 non fu dunque una bella edizione dei mondiali... »

« No, questo non lo si può dire, si sono viste delle grosse squadre. Sosterrei piuttosto che su quei campionati gravò il sospetto dei farmaci proibiti. Non si può dire altrimenti, dopo avere visto la Germania battere in finale la grande Ungheria, una squadra che, a mio avviso, era riuscita a raggiungere la perfezione. »

« La nostra nazionale dove arriverà in Messico? »

« Può succedere di tutto: può arrivare molto in alto, come può saltare in aria subito, negli ottavi di finale. Perché, in un campionato del mondo, anche il più smaltito dei giocatori può perdere il controllo dei nervi. »

Ferrini: la corrida cilena



Giorgio Ferrini: pur avendo ormai 31 anni, è ancora una forza del Torino.

Rievocare l'avventura italiana ai mondiali in Cile del 1962 è un compito piuttosto ingrato. Per me specialmente, che diedi esca alla fiammata di polemiche venuta dopo quella sfortunata edizione dei campionati. Prima di partire per il Cile, la nazionale venne radunata a San Pellegrino, dove rimase una ventina di giorni. Arrivammo a Santiago con poco più di una settimana di anticipo sull'inizio dei mondiali e come primo avversario ci toccò la Germania, una squadra fortissima che schierava uomini famosi come Haller, Schnellinger, Seeler. Ce la cavammo con un dignitoso pareggio e per la seconda partita che dovevamo disputare contro il Cile, appena due giorni dopo, i selezionatori decisero di variare notevolmente la squadra. Furono lasciati a riposo Sivori, Maldini, Radice, Buffon, anche perché la rappresentativa cilena era stata giudicata l'avversario meno pericoloso. Evidentemente non si era tenuto nel giusto conto il particolare che si dovevano affrontare proprio i padroni di casa. Quello che accadde in campo, per me, ancora oggi, costituisce un incubo. Dopo cinque minuti di gioco io commisi un fallo di reazione sull'ala destra cilena Ramirez. Fu un fallo plateale, ma pure adesso posso giurare di non essere nemmeno riuscito a toccare il mio avversario. L'arbitro inglese Aston mi cacciò, senza esitare, dal terreno di gioco e così fece alla mezz'ora del primo tempo con un altro italiano, il terzino David, colpevole di avere compiuto un'entrata piuttosto decisa. E tutto questo mentre i cileni, più che giocare una partita di calcio, parevano impegnati in una corrida. Si videro, da parte dei nostri avversari, scorrettezze di ogni genere, perfino un pugno sul naso a Maschio, ma l'arbitro notò soltanto i falli italiani. Riuscimmo a finire il primo tempo sullo 0-0, ma poi nella ripresa la squadra, ridotta in nove uomini, fatalmente si arrese.

Perdemmo per 2-0. Nessuno potrà mai togliermi dalla testa che la nostra sconfitta era stata decisa prima ancora che scendessimo in campo. Anche in quella occasione, dunque, non andammo oltre gli ottavi di finale, perché assolutamente inutile si rivelò poi la nostra franca vittoria sulla Svizzera. E fu un vero peccato, in quanto, a mio avviso, raramente la nazionale italiana aveva potuto contare su un nucleo di giocatori tanto forti. Non dimentichiamo che a quei tempi facevano parte della nostra rappresentativa anche assi come Sivorì, Altafini, Maschio. »

« Come vede l'Italia nei prossimi campionati? ».

« Se la squadra rimane unita, nelle semifinali come minimo dovrebbe arrivare ».

Fogli: per molti giorni passeggiati camuffato



Romano Fogli: ha giocato dieci anni per il Bologna. Ora è nel Milan.

« **S**i, sono un "coreano" e so io quanto tempo ci è voluto per strapparmi di dosso questa specie di marchio infamante. Quando tornammo dall'Inghilterra, nel luglio del 1966, dopo essere stati clamorosamente eliminati dai mondiali per colpa della Corea del Nord, i tifosi ci accolsero a pomodori in faccia. Mai nella vita - ne sono sicuro - riproverò l'amarrezza di quelle ore terribili. Soltanto da bambino mi era capitato di piangere come in quel pomeriggio del 19 luglio 1966. Cominciai a singhiozzare disperatamente quando l'arbitro fischiò la fine della partita e rimasi là sul campo, senza vedere più nulla, con le lacrime che mi accecavano. Fu Bulgarelli, uscito in precedenza a causa di un incidente, che tornò sul terreno di gioco per aiutarmi. Mi abbracciò, tentò di consolarmi. Era commosso e disperato anche lui. Mi accompagnò negli spogliatoi, dove trovai gli altri compagni. Ricordo il silenzio impressionante, i tanti occhi rossi. Nemmeno Fabbri, il commissario tecnico, riuscì a dire una parola. Forse era più in crisi di noi. Trascorremmo poi la sera più triste della nostra vita sportiva: ognuno nella propria cameretta, senza aver voglia di parlare e accarezzando l'idea di non tornare più in Italia. »

« Ma che cosa accadde quel giorno? Molti oggi scrivono che le molte partite disputate prima dei campionati vi fecero arrivare in Inghilterra quasi completamente spompatisi. È vero? »

« Ma no, nemmeno per sogno. Non eravamo spompatisi e stavamo tutti bene. Si trattò soltanto di una di quelle giornate incredibilmente storte che ogni tanto nel calcio capitano. »

« E il ritorno in Italia? »

« Tristissimo. Quello che accadde a Genova lo ricordano ancora tutti: gli insulti, i lanci di pomodori. Provavo tanta vergogna che quell'estate rinunciai alla vacanza al mare o in montagna. Mi nascosi al mio paese, in Toscana, e per una settimana rimasi tappato in casa. E, quando cominciai a uscire, giravo con un cappelluccio abbassato sulla fronte e dei grossi occhiali da sole per non farmi riconoscere. »

« Cosa faranno i suoi colleghi in Messico? »

« La possibilità di arrivare in alto ce l'hanno, basta che si smetta con le polemiche. »

a cura di Gualtiero Tramballi

GRANDE CONCORSO



e. gatti pubblicità

Indetto dalla NIVADA per festeggiare la sua nuova linea "TARAVANA".

Una straordinaria serie di precisi e futuristici orologi che prendono il nome, grazie alla loro robustezza e alla loro linea dinamica, dai famosi pescatori di perle campioni di Tahiti: i pescatori "taravana".

Partecipare al concorso è facile per tutti: sia per chi acquista i nuovi orologi TARAVANA, che per chi acquista tutti gli altri orologi della gamma NIVADA.

Basterà che voi chiediate al vostro rivenditore di fiducia il depliant pubblicitario della NIVADA; poi compilate la cedola di partecipazione acclusa e spedite.

Potrete vincere i seguenti favolosi premi:

1° premio 2° premio 3° premio

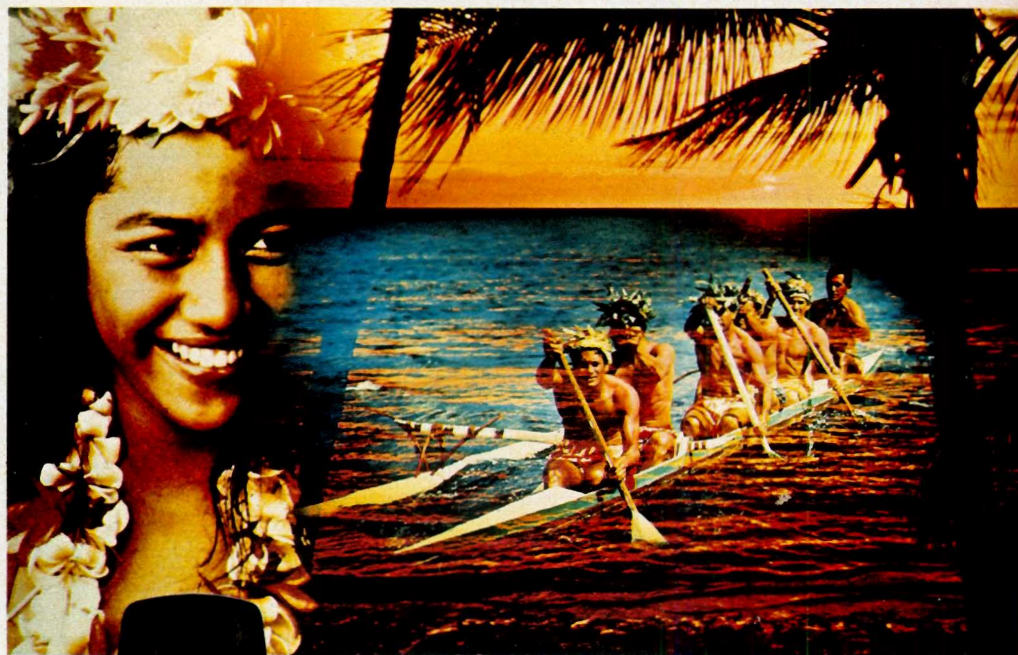
ad ognuno un viaggio di sogno a Tahiti della durata di 12 giorni, soggiorno compreso, (voli della Qantas Airlines).

100 premi consistenti in originali conchiglie "Mare del Sud" portacenere.

1000 premi in splendidi pinguini NARCISO sempre in piedi.

RISERVATO AI SIGNORI RIVENDITORI A questo concorso partecipano anche i Sigg. rivenditori: per loro è riservato un viaggio di 12 giorni a Tahiti.

Richiedere le modalità alla **NIVADA OROLOGI - Sezione Concorso - P.zza Diaz, 1 - MILANO**



Ref. 87012

cronografo, con calendario impermeabile, in acciaio, bracciale in cuoio: L. 62.000

Aut. Min. 2/201595

OROLOGI
Nivada
MADE IN SWISS

SOMMARIO

N. 1027 - Vol. LXXIX - Milano - 31 maggio 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

- | | | |
|---------------------|-----|--|
| Domenico Bartoli | 13 | LO SCIOPERO DEI QUOTIDIANI |
| Ricciardetto | 18 | I SATELLITI DI MOSCA CONTRO MAO |
| Angelo Conigliaro | 29 | IL PROBLEMA DELLA CASA |
| Pietro Zullino | 34 | COME SI VOTA |
| Brunello Vandano | 38 | WALTER, PERCHÉ L'HAI FATTO? |
| Livio Caputo | 42 | AZZURRI IN MESSICO |
| Gualtiero Tramballi | 46 | DAL TRIONFO DEL '34 ALLA DISFATTA COREANA |
| | 52 | HOLLYWOOD DA L'ADDIO AL SUO PASSATO |
| | 57 | IL LEGGENDARIO RAID ROMA-TOKIO |
| R. L. | 59 | IL NIDO DEGLI AEREI GIGANTI |
| Marco Nese | 62 | LE LAUREE MERCENARIE |
| Alberto Dall'Orta | 69 | LE LEGGI CONTRO I PIRATI DELL'ARIA |
| | 73 | GARCIA LORCA |
| Domenico Meccoli | 90 | I FILM DELLA SETTIMANA |
| Giorgio Pillon | 96 | IL COLPO CHE FECE VINCERE ROMMEL |
| Fulvio Apollonio | 104 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI |
| Giorgio Torelli | 106 | DEL MONACO: TRENT'ANNI DI CARRIERA |
| Franco Nencini | 116 | L'AMERICA SILENZIOSA È SCESA IN PIAZZA |
| Carla Stampa | 122 | OTTAVIA PICCOLO, LA RIVELAZIONE DI CANNES |
| | 126 | MARCIA SU MILANO L'ESERCITO DELLA SALVEZZA |
| Livio Caputo | 128 | MAO HA PERDUTO IL SUO UOMO IN GUATEMALA |
| Luigi Baldacci | 132 | UNA SIGNORA NAPOLETANA RACCONTA |
| Raffaele Carrieri | 136 | FIUME LITOGRAFO |
| | 138 | DISCHI: LA FRAGILE « RONDINE » DI PUCCINI |
| Filippo Sacchi | 140 | UN FILM SULLA MAFIA |
| Giulio Confalonieri | 142 | PAISIELLO GIOCOSE E IL « TRAGICO » GLUCK |
| | 144 | LA TAVOLA DI VERONELLI |



Milioni di italiani attendono ansiosamente la mezzanotte del 3 giugno, quando la nostra Nazionale incontrerà la Svezia, primo avversario dei prossimi campionati mondiali di calcio. A pag. 42 un servizio sugli « azzurri » in Messico e a pag. 46 una rievocazione sulla partecipazione italiana agli scorsi tornei.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca, Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/e postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/e postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadhat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna, Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

dalla montagna al mare in 8 minuti GRANDHOTEL MONTE FAITO



**1100 METRI SUL GOLFO DI NAPOLI
VICO EQUENSE - NAPOLI**

Sul Monte Faito, un suggestivo sperone dell'Appennino Campano alto 1.100 metri, coperto di boschi, si affaccia a picco sul mare della Costiera Sorrentina il GRAND HOTEL MONTE FAITO, albergo modernissimo e raffinato, dal quale si vedono Capri e Positano, Amalfi e Ischia. Vi si giunge in macchina con 18 km. di comoda strada da Vico Equense; con l'autostrada o con la ferrovia Circumvesuviana da Napoli, con 8 minuti di funivia da Castellammare.

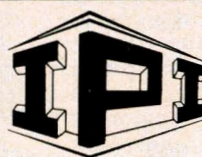
Dal clima di montagna si arriva alle azzurre acque della Penisola Sorrentina in pochi minuti, associando così i bagni di mare al riposo d'altura: possibilità quasi unica delle stazioni di soggiorno mondiali.

GRAND HOTEL MONTE FAITO. ALBERGO DI 1ª CATEGORIA TUTTE LE CAMERE CON BAGNO O DOCCIA E TELEFONO RISTORANTE - NIGHT CLUB - PARCO PRIVATO DI 15.000 mq. CENTRO SPORTIVO CON PISCINA

Per prenotazioni scrivere:

GRAND HOTEL MONTE FAITO

80060 Vico Equense - Tel. 793040 - 793068 - prefisso 081



**ISTITUTO PIEMONTESE
IMMOBILIARE s.p.a.**

Via S. Teresa, 3 - 10121 Torino
Telef. 53.70.66 - (5 linee)

RESIDENCE HERMITAGE



SANREMO - VIALE CARDUCCI 15

Appartamenti signorili rifiniti accuratamente con materiali pregiati. In posizione eccezionale tra il verde del parco Hermitage con vista sul golfo da Capo Nero a Capo Verde.

Salone, camera, cucina, bagno, ingresso, terrazzi
a partire da L. 19.800.000

Salone, 4 camere, cucina, tripli servizi, ingresso, terrazzi
a partire da L. 29.450.000

SPLENDIDI ATTICI

Salone, 4 camere, cucina, tripli servizi, ingresso, grandiosi terrazzi
a partire da L. 44.000.000

Salone, 5 camere, cucina, tripli servizi, ingresso, favolosi terrazzi
a partire da L. 52.000.000

**SUFFICIENTE 30% CONTANTI - MUTUO FONDIARIO - DILAZIONI
TUTTI GLI APPARTAMENTI HANNO VISTA SUL MARE**